

IL SAGGIO "Il Teatro Veneto 1970-2000" edito da Accademia Olimpica

Manfio e l'arte scenica del contemporaneo

A cura di Cuppone l'indagine su Vicentino e Veneto

Antonio Stefani

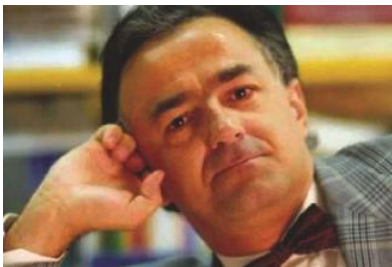
●● Finora, la saggistica generale sul Teatro Veneto (Palmieri, Cibotto, Mangini, Calendoli, Monaco, Lunari...) si fermava più o meno alla morte di Cesco Baseggio, come se la scomparsa del grande istrione - avvenuta nel 1971 - segnasse una sorta di limite, di rottura irreparabile d'una tradizione. In realtà, come in tutte le cose, il discorso è andato avanti, anche aprendo nuove frontiere culturali.

E a parlarne arrivano adesso le oltre settecento pagine de "Il Teatro Veneto 1970-2000" edito dall'Accademia Olimpica, cospicuo lascito del recente Laboratorio Olimpico 2022 svoltosi a cura (anche per quanto concerne tale edizione a stampa) di Roberto Cuppone.

Il volume porta la firma di Carlo Manfio, studioso originario di Cittadella ma, ancor prima, profondo innamorato dell'arte scenica in tutti i suoi aspetti, tanto da spendersi come propulsore di originali iniziative, come incessante operatore, formatore, pubblicitista, animatore.

Incaricato dalla Regione e dall'agenzia Arteven di redigere un resoconto aggiornato del panorama teatrale veneto tra fine Novecento e inizi Duemila, Manfio purtroppo non completò la sua opera: venne a mancare prematuramente nel 2016, mentre il materiale da lui raccolto aveva assunto dimensioni fluviali.

La pubblicazione postuma rende ora conto di quanto vasta fosse stata la sua indagine, condotta non soltanto consultando testimoni e archivi, ma anche rincorrendo le cronache delle varie provin-



Carlo Manfio storico del teatro, scomparso nel 2016 a 59 anni

ce.

E ovviamente, tra i vari capitoli dedicati a un trentennio contraddistinto da inedite spinte avanguardistiche, non mancano le presenze vicentine. Vedi il caso della **Piccionia** o, meglio, dei Carrara e della loro affermazione internazionale come famiglia dedita alla rivisitazione della Commedia dell'Arte; vedi un gruppo come il Grammelot, artefice del "terzo teatro", o la successiva nascita d'un Ensemble Vicenza anch'esso attratto dai nuovi linguaggi (formazioni che videro entrambe Roberto Cuppone tra i protagonisti); vedi gli sperimentalismi del "verbigeratore" Giorgio Fabbris, o lo stralunato duo comico dei Pendolari dell'Essere, o ancora I Salbani specializzati nel crescente teatro per ragazzi. In un fermentare di iniziative dove tra le parole d'ordine vivevano termini quali "laboratorio", "training psicofisico" dell'attore, "decentramento", "collettivi di base", anche Vicenza ospitò dibattiti e convegni, performance di piazza, e intanto capitava di assistere a proposte d'avanguardia persino nella vecchia saletta del

Santa Chiara, o di veder risorgere l'Astra.

Allargando lo sguardo al panorama regionale, ecco la controversa parabola di Venetoteatro antecedente la costituzione dello Stabile del Veneto, la clamorosa rinascita del Carnevale di Venezia orchestrata da Maurizio Scaparro, l'ascesa del "narratore" Marco Paolini.

È davvero impressionante scorrere la monumentale documentazione raccolta da Carlo Manfio, che davvero restituisce il quadro e l'atmosfera di un'epoca in cui prese corpo, pur fra non pochi velleitarismi, l'idea d'un "fare teatro" al passo col divenire sociale, attento al mutare dei tempi.

Quanto alla figura di Manfio come inesausto "sognatore" capace talvolta di realizzare qualcuno dei suoi sogni, basti la foto del 1984 che lo ritrae sul palcoscenico dell'Olimpico, in veste di paggio, a fianco dell'amico Giorgio Albertazzi nel "Cid" di Corneille.

Curiosità nella curiosità, l'altro interprete immortalato in quello scatto è un giovane destinato a far strada: Claudio Bisio. ●